



HAL
open science

Qualche scelta redazionale nelle versioni lunga e breve della lustratio umbra

Emmanuel Dupraz

► **To cite this version:**

Emmanuel Dupraz. Qualche scelta redazionale nelle versioni lunga e breve della lustratio umbra. Alberto Calderini, Riccardo Massarelli. EQO DUENOSIO. Studi offerti a Luciano Agostiniani, Università degli Studi di Perugia, pp.347-360, 2022, 978-88-9426-979-6. halshs-03825326

HAL Id: halshs-03825326

<https://shs.hal.science/halshs-03825326>

Submitted on 22 Oct 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

E Q O : D U E N O S I O

Studi offerti a
Luciano Agostiniani



Università degli Studi di Perugia

Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 - 2022

ARIODANTE
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia



Collana di studi

Direzione e redazione

Massimo Nafissi
Alberto Calderini
Riccardo Massarelli

Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Lettere – lingue, letterature e civiltà antiche e moderne

ARIODANTE è una Collana di studi monografici dedicata alla variegata tematica delle lingue dell'Italia antica, nei molteplici aspetti e prospettive disciplinari. La denominazione omaggia la straordinaria figura di Ariodante Fabretti (1816-1894) a cui è profondamente debitrice l'epigrafia etrusco-italica moderna, così come lo è la lunga tradizione delle scuole perugine di studi antichistici e storico-linguistici, che la Collana ha l'ambizione di continuare. I volumi hanno pubblicazione non periodica online in modalità *Open Access*, con possibilità di stampa *on-demand* presso Morlacchi Editore. L'accettazione delle opere è subordinata al parere del Comitato Scientifico ed è altresì vincolata alla valutazione tramite procedura di *peer review* a doppio cieco da parte di *referee* individuati dalla Direzione e dal Comitato Scientifico. La Collana accetta opere in più lingue, e incoraggia la pubblicazione di apparati di immagini e corredi fotografici.



Palazzo Manzoni, Piazza F. Morlacchi 11, Perugia (Italia)

+39 (0)75 585 3116

+39 (0)75 585 3045

massimo.nafissi@unipg.it

alberto.calderini@unipg.it

riccardo.massarelli@unipg.it

www.ariodante.unipg.it

EQO : DUENOSIO

Studi offerti a Luciano Agostiniani



a cura di
Alberto Calderini, Riccardo Massarelli



Università degli Studi di Perugia

Università degli Studi di Perugia
Collana Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica
numero 1 – 2022

ISBN 978-88-9426-979-6

www.ariodante.unipg.it/ariodante001.pdf

copyright © Università degli Studi di Perugia
tutti i diritti riservati

copertina:

calice in bucchero etrusco con decorazione a pantere, VI sec. a.C.
Courtesy of Royal-Athena Galleries, 153 East 57th Street, New York
(www.royalathena.com)

i curatori ringraziano il Direttore Mr. Rick Novakovich

Indice

<i>Saluetod Duene</i>	9
1. Ignasi-Xavier Adiego <i>Osservazioni sul teonimo osco liganakdikeí della Tavola di Agnone</i>	13
2. Petra Amann <i>La menzione di bambini nelle iscrizioni etrusche</i>	21
3. Giovanna Bagnasco Gianni <i>Tamera, sopra e sottoterra</i>	39
4. Valentina Belfiore <i>Fenomeni protosillabici in etrusco: la vocale protetica e il nome degli Etruschi</i>	49
5. Vincenzo Bellelli <i>Contributo all'interpretazione di CIE 6673 (Veio) e CIE 10017 (Tarquinia), ovvero del significato di $\alpha\chi$apri e zinace in etrusco</i> ...	69
6. Enrico Benelli <i>Antroponimi etruschi in -s. Lo stato dell'evidenza e problemi connessi</i>	99
7. Guido Borghi <i>Toponomastica preistorica non reto-tirrenica in Etruria</i>	125
8. Dominique Briquel, Gilles van Heems <i>Dans le prolongement d'une note de L. Agostiniani: remarques sur une inscription d'Aleria</i>	173
9. Alberto Calderini, Giulio Gianecchini, Alberto Manco, Riccardo Massarelli <i>Novità e riflessioni in tema di "iscrizioni parlanti"</i>	187
10. Loredana Cappelletti <i>Brevi note sulla *laukelarchia napoletana</i>	245
11. Filippo Coarelli <i>Le porte del Palatino e il nome di Roma</i>	257

12.	Federica Cordano	
	<i>Nomi che quasi sempre hanno una sottile ragione</i>	261
13.	Gabriele Costa	
	<i>Sulle cosmogonie nell'Italia antica</i>	273
14.	Loretta Del Tutto	
	<i>L'idea pericolosa di Benveniste: i delocutivi</i>	317
15.	Luigi Donati	
	<i>Osservazioni sul simposio a Vetulonia</i>	333
16.	Emmanuel Dupraz	
	<i>Qualche scelta redazionale nelle versioni lunga e breve della lustratio umbra</i>	347
17.	Heiner Eichner	
	<i>Die opikischen Wörter für 'Götter' und '(Götter-)Wagenzelt' in der Dedikation des NIUMSIS TANUNIS aus Nordkampanien (Capua?)</i>	361
18.	Giulio M. Facchetti	
	<i>Etrusco eprus ame</i>	379
19.	Andrea Gaucci, Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli	
	<i>Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale</i>	387
20.	Renato Gendre	
	<i>Sul tabu del capello</i>	419
21.	Giulio Giannecchini	
	<i>θapicun θapinta(i)ś e la magia dell'Etruria</i>	427
22.	Jean Hadas-Lebel	
	<i>Y avait-il des labiovélaires en étrusque?</i>	477
23.	Romano Lazzeroni	
	<i>La formazione di un diasistema ortografico: la trascrizione delle vocali lunghe nelle tavole iguvine in alfabeto latino</i>	489
24.	Reiner Lipp	
	<i>Umbrian FEFURE as a relic form of the Proto-Indo-European perfect</i>	499

25.	Marco Mancini <i>Etimologia e semantica di osco pukam</i>	535
26.	Daniele F. Maras, Alberto Calderini <i>Symposium Sabinum. L'iscrizione dell'olletta di Colle del Giglio: revisione e spigolature</i>	567
27.	Maria Pia Marchese, Francesca Murano <i>Testualità magiche e plurilinguismo. I testi oschi di magia aggressiva nell'ambito occidentale antico</i>	631
28.	Anna Marinetti <i>Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna</i>	647
29.	Vincent Martzloff <i>Sicule epopaska et l'inscription du Mendolito (Adrano): aspects institutionnels et phraséologiques</i>	663
30.	Riccardo Massarelli <i>Osservazioni sui cippi terminali iscritti da Cortona</i>	677
31.	Angelo O. Mercado <i>Rhythm in Some Prayers to Jupiter and Tefer Jovius</i>	695
32.	Marco Montedori <i>Il quton di Uoltenos: appunti per una rilettura</i>	711
33.	Filippo Motta <i>Due iscrizioni parlanti in Gallia</i>	723
34.	Sergio Neri <i>Alb. gur ‚Stein‘ und uridg. *g^ureh₂- ‚schwer, massiv sein‘</i>	731
35.	Vincenzo Orioles <i>Per una rivisitazione di Vetter 191. Contributo all'interpretazione della formula onomastica</i>	751
36.	Paolo Poccetti <i>“Siculo” Reses Anires</i>	767
37.	Diego Poli <i>Voce e fono-grafi: le scuole di scrittura, il cifrario di Polibio e la latinità ogamica</i>	789

38.	Luca Rigobianco <i>La morfologia del genitivo II in etrusco: *-iala oppure *-la? ...</i>	813
39.	Giovanna Rocca <i>Errori grafici volontari, involontari e un possibile caso antico di dislessia (Eronda III)</i>	831
40.	Domenico Silvestri <i>Antrodoco, Introdacqua e toponimi affini. Indizi per un presumibile nome italico dell'acqua.....</i>	841
41.	Patrizia Solinas <i>Sulle due iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Dormelletto</i>	853
42.	Mario Torelli <i>Riflessioni antiquarie e istituzionali sull'aequipondium di Caere</i>	865
43.	Gilles van Heems <i>Les épitaphes "parlantes" d'Étrurie</i>	897
44.	Paolo Vitellozzi <i>Amuleti astrologici nel Libro Sacro di Hermes ad Asclepio. Un aspetto della ricezione della tradizione astrologica egiziana nel mondo greco-romano</i>	915
45.	Rex Wallace <i>The enclitic article /isa/ at Caere</i>	941
46.	Michael Weiss <i>Issues in the eítuns Inscriptions of Pompeii</i>	949



Saluetod Duene

Pistoiese, allievo di Giacomo Devoto a Firenze, ricercatore ad Urbino e Firenze e poi professore a Perugia (1987-2009), membro delle principali società scientifiche ed accademie italiane e da sempre una delle anime dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Luciano Agostiniani è figura di riferimento e di rilievo imprescindibile per gli studi sulle lingue dell'Italia preromana. Vi ha contribuito con saggi che hanno fatto la storia della disciplina, ed in particolare nel campo della linguistica etrusca a lui si devono molti dei fondamentali progressi conseguiti nell'ultimo quarantennio. In questo settore i suoi interventi sono stati determinanti nella definizione di molteplici aspetti della fonologia, della morfosintassi e del lessico dell'etrusco: dallo studio del mutamento del sistema vocalico, alla descrizione del meccanismo di selezione del plurale nei sostantivi con il riconoscimento del ruolo fondamentale dell'animatezza, che interviene anche nella disciplina dei pronomi relativi, altro ambito di ricerca indagato; oltre a ciò, di assoluta rilevanza sono i suoi studi sulla negazione, sulla categoria dei numerali, su molteplici aspetti del lessico tra cui spicca, per i suoi risvolti sul piano testuale nonché per le ricadute metodologiche, l'identificazione di *m̥laχ* 'bello'. Di non minore importanza è il suo apporto agli studi sulla storia dell'etruscologia. Più in generale ha ordinato la materia della formularità nella complessiva produzione epigrafica preromana rilevando e definendo tipi e moduli testuali e chiarendone la circolazione attraverso i vari ambiti linguistici, ed è questo aspetto, notissimo, della produzione del Festeggiato che il titolo del volume omaggia direttamente. Ha fondato la linguistica indigena di Sicilia, raccogliendo i *corpora* dell'elimo e del siculo, dirimendo le dinamiche del contatto con le varietà greche coloniali e mettendo in luce sul profilo genetico i dati significativi per l'accostamento dialettologico del siculo all'italico. Ha individuato, affrontato e chiarito testi e problematiche di tutti i vari filoni linguistici dell'ambiente *lato sensu* italico, dall'etrusco e dal latino arcaico e dialettale al falisco ed alle varietà sabelliche, fino al venetico ed al greco coloniale. Ha inquadrato e risolto molti dei quesiti inerenti alla fenomenologia della scrittura nell'Italia antica riformulandone al contempo l'analisi secondo la più consapevole impostazione su criteri semiotici. In ognuno degli specifici settori ha contribuito in misura decisiva a rinnovare l'impianto metodologico con nuovi modelli d'analisi e di ricostruzione, nonché con un'adeguata considerazione delle istanze più moderne degli studi sul linguaggio, dalla tipologia linguistica alla linguistica variazionista, che peraltro ha coltivato anche negli iniziali studi di romanistica e dialettologia italiana. Agli specifici risultati, in moltissimi casi riconosciuti come conclusivi, è pervenuto anche grazie

al ricco e vario bagaglio di conoscenze, alla piena padronanza del quadro storico-archeologico, alla rara sensibilità nei confronti del tessuto dei riferimenti semiotici e pragmatici sotteso all'analisi ermeneutica dei testi epigrafici, e ad una cospicua dose di personale ingegno ed acribia, che in lui si fondono con un'insossidabile sistematicità. Vi abbina un'elegante prosa scientifica, tanto raffinata quanto efficace, che rende i suoi scritti autentici pezzi di bravura retorica, piacevoli da rileggere ed apprezzare anche solo sotto questo profilo (per riproporre un'eloquente considerazione di Domenico Silvestri dell'epoca della preparazione dei suoi *Scritti Scelti*). Ai meriti sul profilo dell'apporto scientifico si sommano quelli meno noti ma altrettanto significativi legati all'insegnamento, nel quale ha riversato ed amalgamato l'estremo rigore dello studioso ed una dedizione autentica. Da allievi ci sta a cuore esprimergli gratitudine per le conoscenze, l'impostazione metodologica, la visione e la passione che ci ha trasmesso a partire dagli illuminanti corsi perugini; che negli anni ha dedicato alla linguistica storica indoeuropea, con approfondimenti monografici di volta in volta tarati sui vari rami, alla linguistica etrusca, ma anche alla linguistica generale, con seminari su plurimi aspetti del complesso delle problematiche sul linguaggio, e perfino sulla creolistica (grazie ai quali sapremmo ancor oggi cavarcela in Guadalupa!). Altrettanto gli dobbiamo per il clima di amicizia, collaborazione e costante incoraggiamento, per averci guidati nello studio, affiancati nelle indagini, ed anche direttamente istruiti nell'approccio alle testimonianze epigrafiche con frequenti gustosi sopralluoghi autoptici in musei, magazzini e campagne. E soprattutto ne lodiamo la generosità, la disponibilità, la sensibilità, la gratuità, che rivelano del lato più umano, ben noto agli Amici e Colleghi intervenuti a festeggiarlo e a rivolgergli il saluto davvero più appropriato:

salute a te, o Ottimo!



Ringraziamenti

Siamo riconoscenti a Guido Borghi, Giulio Giannechini, Maria Pia Marchese, Francesca Murano, Sergio Neri e Diego Poli per l'aiuto nei vari aspetti dell'organizzazione. A tutti i Contributori rivolgiamo un sincero ringraziamento per il rilievo degli studi offerti, per l'impegno amichevolmente profuso ed anche per la pazienza rispetto al prolungarsi del lavoro editoriale. Tra loro, ci è caro dedicare un pensiero agli scomparsi Romano Lazzeroni e Mario Torelli, amara perdita.

A.C., R.M.
Perugia, 20 maggio 2022



*Nella pagina precedente:
Luciano Agostiniani durante un esame autoptico di iscrizioni etrusche ed umbre;
Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, 2008.*

Qualche scelta redazionale nelle versioni lunga e breve della *lustratio umbra*



Emmanuel Dupraz

1. Introduzione¹

Lo scopo del presente articolo è di indagare qualche scelta redazionale soprattutto nel testo della versione lunga della *lustratio umbra*. Il rituale della *lustratio*, come quello del *piaculum*, ci è trasmesso sia in una versione breve in un alfabeto etrusco (I a 1 – I b 9 per il *piaculum*; I b 10 - I b 44 per la *lustratio*) sia in una versione lunga in alfabeto latino (VI a 1 – VI b 47 per il *piaculum*; VI b 48 – VII a 54 per la *lustratio*). Il testo della *lustratio* si compone di tre parti:

- una parte introduttoria, a cui partecipano il sacerdote chiamato **adfertor* e due suoi assistenti, i *prinuatur*². Questa parte include una triplice circumambulazione con preghiera intorno all'esercito civico (versione breve: I b 10 - I b 23; versione lunga: VI b 48 – VII a 2).

- una serie di tre sacrifici che vengono compiuti senza partecipazione né dell'**adfertor* né dei *prinuatur*. I sacrifici si effettuano in tre luoghi chiamati *fondlire*, *rubine* e *trahaf. sahate* (versione breve: I b 24 – I b 39; versione lunga: VII a 3 – VII a 45).

- un sacrificio isolato che viene compiuto con partecipazione dell'**adfertor* e dei *prinuatur*. Questo sacrificio comprende la messa in fuga di dodici giovenche da parte degli offerenti (versione breve: I b 40 – I b 44; versione lunga: VII a 46 – VII a 54).

¹ Ringrazio Tiziana Quadrio per le sue osservazioni su una versione preliminare del presente articolo.

² Il significato etimologico (e sincronico) esatto di *prinuatur* è sconosciuto, cfr. Untermann 2000, pp. 578-579. Si veda però l'ipotesi recente di Meiser 2009, pp. 184-190. Comunque sia, si tratta di subordinati dell'**adfertor*.

Questo ultimo sacrificio, in chiave referenziale, è simultaneo alla triade descritta precedentemente, come mostra la formula di transizione adoperata in I b 40 e in VII a 46, che indica che il sacrificio isolato comincia immediatamente dopo la fine della circumambulazione, e cioè subito dopo la parte introduttoria³. A causa della linearità del linguaggio la descrizione della triade e quella del sacrificio isolato, ovviamente, non possono essere simultanee.

La simultaneità referenziale spiega tra l'altro perché l'**adfertor* ed i *prinuatur* non partecipano alla triade: sono impegnati altrove nel quarto sacrificio; la triade viene effettuata da altri offerenti (per loro conto tuttavia). La simultaneità spiega anche perché in I b 39 e in VII a 45, alla fine della descrizione della triade, ma prima di quella del sacrificio isolato, viene menzionata la fine dell'intero rituale. Questa indicazione rinvia alla fine comune della triade e del sacrificio isolato. La sua presenza non è necessaria alla fine della descrizione del sacrificio isolato, perché la fine di questo sacrificio coincide con la fine dell'intero testo (I b 44 e VII a 54), il che basta per rinviare alla fine del rituale complessivo⁴. Pertanto, l'indicazione della fine del rituale è necessaria solo alla fine della descrizione della triade⁵.

³ Il testo del *piaculum* presenta un fenomeno paragonabile, benché non del tutto identico. Nel *piaculum* vengono effettuate due triadi ed un paio di sacrifici (cioè esattamente il doppio di quanto si fa nella *lustratio*). I due sacrifici isolati, descritti nel testo dopo le due triadi di sacrifici, cominciano, in chiave referenziale, prima che la seconda triade sia finita. Meiser 2013, pp. 157-161 ha dimostrato che la formula di transizione che introduce i due sacrifici isolati si riferisce al taglio della carne sacrificale nell'ultimo sacrificio della seconda triade. Pertanto, nella *lustratio* la triade ed il sacrificio isolato sono del tutto paralleli; nel *piaculum* i due sacrifici isolati si effettuano parallelamente alla fine della seconda triade.

⁴ Nel testo del *piaculum* formule che si riferiscono alla fine dell'intero rituale sono presenti in VI b 42 (prima dei due sacrifici isolati, versione lunga), in I b 7 (dopo i due sacrifici isolati, versione breve) ed in VI b 46 – VI b 47 (dopo i due sacrifici isolati, versione lunga). In questo testo i redattori hanno scelto di menzionare la fine del rituale sia dopo le due triadi (solo nella versione lunga) sia dopo i due sacrifici isolati (in entrambe le versioni). In questo caso l'indicazione della fine che appare dopo i sacrifici isolati è importante perché nel testo del *piaculum* brevi cenni su operazioni che hanno luogo solo in casi di errori nello svolgimento del rituale si trovano dopo questa indicazione (I b 8 – I b 9; VI b 47); le indicazioni in I b 7 ed in VI b 46 – VI b 47 servono anche ad isolare il rituale in sé stesso dalle operazioni necessarie in caso di errore.

⁵ A proposito della differenza fra sequenza testuale e sequenza rituale cfr. da ultimo Prosdocimi 2009 e 2015, pp. 259-382. Le ipotesi di Prosdocimi sulla sequenza

La versione lunga contiene il testo (completo?) di due preghiere introduttive. La prima si rivolge alle tre divinità che stanno per ricevere i tre sacrifici, rispettivamente nei luoghi chiamati *fondlire*, *rubine* e *trahaf. sahate*; il testo si trova alla fine della parte introduttoria (VI b 57 – VI b 62). La seconda invece ha per destinatario la divinità a cui verrà offerto il sacrificio isolato (VII a 47 – VII a 51).

In questa sede si presenta un'ipotesi a proposito di alcuni casi di variazione tra i due passi, che sono tanto più sorprendenti se si considera che nel complesso si tratta di due preghiere parallele, assai simili nella loro struttura. Queste differenze, pertinenti in chiave rituale, mostrano che i redattori del testo si sforzarono di descrivere esattamente i rispettivi ruoli dell'**adfertor* e dei *prinuatur*, ricorrendo a mezzi stilistici ben precisi. D'altro canto, esse rivelano la preoccupazione di istituire riti ben differenziati, in cui ogni gesto rituale riveste una forma specifica per opposizione ai gesti simili effettuati in altri contesti.

2. Il testo delle preghiere: elementi paralleli, elementi divergenti

Il testo delle preghiere e quello delle indicazioni che precedono e che seguono sono nel complesso simili in entrambi i passi:

eno com. prinuatir. peracris. sacris. ambretuto. ape. ambrefurent / ⁵⁷termnome. benurent. termnuco. com. prinuatir. eso. persnimumo. tasetur. serfe. martie. prestota. serfia. serfer / ⁵⁸martier. tursa. serfia. serfer. martier. totam. tarsinatem. trifo. tarsinatem. tuscom. naharcom. iabuscom. nome / ⁵⁹totar. tarsinater. trifor. tarsinater. tuscer. naharcer. iabuscer. nomner. nerf. shihitu. anshihitu. iouie. hostatu / ⁶⁰anhostatu. tursitu. tremitu hondu. holtu. ninctu. nepitu. sonitu. sauitu. preplotatu. preuilatu / ⁶¹serfe. martie prestota. ^{serfia} serfer. martier. tursa. serfia. serfer. martier. fututo. foner. pacrer. pase. uestra. pople totar. iiouinar / ⁶²tote. iiouine ero nerus. sihitir. anshihitir. iouies. hostatir. anostatir. ero. nomne. erar. nomne. ape. este. dersicurent. eno / ⁶³deitu. etato. iiouinur. porse. perca. arsmatia habiest. ape este. dersicust. duti. ambretuto. euront. ape. termnome / ⁶⁴couortuso. sururont. pesnimumo. sururont. deitu. etaians. deitu. enom. tertim. ambretuto. ape. termnome. benuso / ⁶⁵sururont. pesnimumo. sururont. deitu. etaias. (VI b 56 – VI b 65)

dei sacrifici (prima sacrificio isolato, poi triade) e sulla valenza differente della triade (culto civico) e del sacrificio isolato (culto pre-civico interno alla confraternita *Atiedia* che compie i riti delle Tavole Iguvine) non sono condivise da chi scrive per ragioni che vengono esplicitate nel presente articolo.

‘Allora effettuino la circumambulazione con i *prinuatur*, [gli animali] di più di un anno [e quelli] di meno di un anno. Quando avranno effettuato la circumambulazione [e] saranno venuti al cippo, al cippo, con i *prinuatur*, così preghino in silenzio: «*Cerfus Martius, Prestota Cerfia* di *Cerfus Martius, Tursa Cerfia* di *Cerfus Martius*, la città-stato Tadinata, la tribù Tadinata, il nome Etrusco, Naharco, Iabusco, della città-stato Tadinata, della tribù Tadinata, del nome Etrusco, Naharco, Iabusco i seniori, cinti [e] non cinti, [ed] i giovani armati d’asta [e] non armati d’asta, spaventa, atterrisci, prosterna (?), ferisci (?), assali (?), annienta (?), danneggia (?), colpisci (?), impedisci, incatena.

Cerfus Martius, Prestota Cerfia di *Cerfus Martius, Tursa Cerfia* di *Cerfus Martius*, siate fausti [e] propizi con la vostra pace all’esercito della città-stato di *Iguuium*, alla città-stato di *Iguuium*, ai loro seniori, cinti [e] non cinti, [ed ai loro] giovani armati d’asta [e] non armati d’asta, al loro nome, al suo nome [quello della città-stato]». Quando avranno detto questo, allora dica «andate, *Iguuini*» quello che avrà il mantello di comando. Quando avrà detto questo, vadano gli stessi per la seconda volta intorno [all’esercito]. Quando sarete (!) ritornati al cippo, preghino allo stesso modo, dica allo stesso modo, dica che vadano. Allora vadano per la terza volta intorno [all’esercito]. Quando sarete (!) venuti al cippo, preghino allo stesso modo, dica allo stesso modo che vadano’.

L’altro testo è più breve, soprattutto perché qui si rivolge solo ad una divinità:

⁴⁶*postertio. pane. poplo. andirsafust. porse. perca. arsmatia. habiest. et. prinuatur. dur. tefruto. tursar. eso. tasetur* / ⁴⁷*persnihimumo. tursa. iouia. totam. tarsinatem. trifo. tarsinatem. tuscom. naharcom. iapusco. nome. totar* / ⁴⁸*tarsinater. trifor. tarsinater. tuscer. naharcer. iapuscer. nomner. nerf. sihitu. ansihitu. iouie. hostatu. anostatu* / ⁴⁹*tursitu. tremitu. hondu. holtu. ninctu. nepitu. sunitu. sauitu. preplo. hotatu. preuišlatu. tursa. iouia. futu. fons* / ⁵⁰*pacer. pase. tua. pople. totar. iouinar. tote. iouine. erar. nerus. šihitir. anšihitir. iouies. hostatir. anhostatir. erom* / ⁵¹*nomne. erar. nomne. uacat este. trioper. deitu.* (VII a 46 – VII a 51)

‘Dopo che per la terza volta avrà condotto [gli animali] intorno all’esercito, quello che avrà il mantello di comando ed i due *prinuatur*, dallo spazio delimitato (?) di *Tursa*, così preghino in silenzio: «*Tursa Iouia*, la città-stato Tadinata, la tribù Tadinata, il nome Etrusco, Naharco, Iabusco, della città-stato Tadinata, della tribù Tadinata, del nome Etrusco, Naharco, Iabusco i seniori, cinti [e] non cinti, [ed] i giovani

armati d'asta [e] non armati d'asta, spaventa, atterrisci, prosterna (?), ferisci (?), assali (?), annienta (?), danneggia (?), colpisci (?), impedisca, incatena. *Tursa Iouia*, sii fausta [e] propizia con la tua pace all'esercito della città-stato di *Iguuium*, alla città-stato di *Iguuium*, ai suoi seniori [quelli della città-stato], cinti [e] non cinti, [ed ai suoi] giovani armati d'asta [e] non armati d'asta, al loro nome, al suo nome [quello della città-stato]». *uacat* Dica questo tre volte'.

Per ragioni di spazio si rinuncia in questa sede ad un commento esaustivo del testo delle preghiere⁶. La loro traduzione è per molti aspetti ipotetica. Il presente articolo discute solo le indicazioni prima e dopo il testo delle preghiere. In entrambi i passi vengono menzionati sia l'**adfertor* che i *prinuatur*: in VI b 57 il complemento sociativo *com. prinuatur* 'con i *prinuatur*' presuppone un riferimento all'**adfertor*; in VII a 46, accanto ai *prinuatur*, egli è menzionato con la perifrasi *porse. perca. arsmatia. habiest* 'quello che avrà il mantello di comando'. Le due preghiere vengono esplicitamente categorizzate come tali, come mostra l'uso del lessema *persnimumo/persnihimumo* 'pregare'. Dopo il testo delle preghiere, ci si riferisce alla loro enunciazione con il lessema 'dire' (*dersicurent*, indicativo futuro anteriore 3ª plurale, VI b 62; *deitu*, imperativo futuro 3ª singolare, VII a 51). Si prega 'in silenzio' (*tasetur*, VI b 57 e VII a 46); la preghiera viene pronunciata tre volte (*triopter* in VII a 51; indicazioni più dettagliate con lo stesso scopo in VI b 62 – VI b 65).

Inoltre il contenuto complessivamente parallelo delle due preghiere, quella che si riferisce alla triade e quella che introduce il sacrificio isolato⁷, suggerisce che la triade ed il sacrificio isolato perseguono esattamente lo stesso scopo: quello di proteggere la città-stato e di nuocere agli nemici⁸.

⁶ Mi limito a osservare che 'quello che avrà il mantello di comando' è l'**adfertor*, che riveste per la cerimonia i poteri e le insegne di un magistrato della città-stato (cfr. Dupraz 2018a), e che la traduzione di *tefru-* con 'spazio delimitato' è quella di Weiss 2010, pp. 314-322.

⁷ La differenza più vistosa fra i due testi risiede paradossalmente nel fatto che la concatenazione di imperativi futuri adoperati nella prima parte delle preghiere, la maledizione contro i nemici, è al singolare in entrambi i testi: nonostante il primo testo sia rivolto a tre divinità e pertanto redatto nel complesso al plurale (contrariamente al secondo che vale per la sola *Tursa Iouia*), questa formula rimane al singolare. Si veda a questo proposito le ipotesi di Prosdocimi 1978, p. 758 e 1990, pp. 318-321.

⁸ Il testo VII b 1 – VII b 4 sul lato opposto alla faccia VII a, contenente la fine della descrizione della *lustratio*, è un breve regolamento che si riferisce alla preparazione della *lustratio* da parte dei fratelli *Atiedii* e regola la provenienza delle vacche

3. Sacerdoti, divinità e preghiere: fra operazioni successive e operazioni simultanee

Accanto a questi elementi comuni ad entrambi i contesti, vi sono differenze che li separano. Si potrebbe ritenere che si tratti di casi di variazione stilistica; lo scopo del presente articolo però è di mostrare che la variazione è pertinente in chiave rituale:

- in VI b 57 il soggetto dell'imperativo futuro *persnimumo* non è esplicitato. Si capisce che si tratta dell'**adfertor* grazie al complemento sociativo *com. prinuatir* 'con i *prinuatur*'. Questo presuppone infatti che i *prinuatur* siano associati ad una terza persona. In VII a 46 invece due soggetti espliciti sono coordinati dal connettore *et*: la proposizione relativa sostantivale *porse. perca. arsmatia. habiest*, che si riferisce all'**adfertor*, e il gruppo nominale *prinuatur. dur* 'i due *prinuatur*'.

- in VI b 62 viene utilizzato il futuro anteriore *dersicurent* 'avranno detto' al plurale per riferirsi all'enunciazione della preghiera. In VII a 51 appare dopo il testo della preghiera l'imperativo futuro *deitu* 'dica', al singolare, anche questa volta per riferirsi all'enunciazione della preghiera (che si deve pronunciare tre volte nel complesso)⁹.

Entrambe le variazioni non ci sembrano da ascrivere né ad inaccurattezze redazionali né ad uno sforzo di variazione stilistica fra i due passi, bensì a ragioni rituali che hanno a che fare con la differenza principale fra i due testi, cioè con il fatto che la prima preghiera si rivolge a tre divinità, mentre la seconda solo a *Tursa Iouia*.

adoperate nel sacrificio isolato. Vi si trova l'indicazione *reper. fratreca* 'per la *res* dei fratelli' (VII b 2). Prosdocimi 2009, p. 251 e 2015, pp. 293 ne trae la conclusione che il sacrificio isolato è effettuato nel nome della confraternita e che si tratta di un sacrificio pre-civico interno alla confraternita. La conclusione è ingiustificata: il complemento *reper. fratreca* non rinvia al beneficiario secondario del rituale, vale a dire al gruppo umano nel cui nome viene acquisita la benevolenza della divinità ('nel nome della *res* dei fratelli'), bensì al gruppo per cui vale l'obbligo ('conviene ai fratelli *Atiedii*' nel senso di 'conviene che i fratelli *Atiedii* facciano'). Questo complemento modifica infatti la predicazione *pars est* 'è giusto, conviene' che segue immediatamente.

⁹ La stranezza dell'uso del singolare *deitu* per fare riferimento ad una preghiera pronunciata da tre sacerdoti non sembra sia mai stata commentata. Né Vetter 1953, pp. 271-272 né Poultney 1959, pp. 292-293 discutono il problema. Prosdocimi 1978, p. 705 traduce con 'codesto si dica per tre volte'. Il 'si' passivante ha lo svantaggio che non rende l'uso nel testo umbro di una forma attiva che è specificamente al singolare, *deitu*.

La differenza fra *dersicurent* in VI b 62 e *deitu* in VII a 51 è tanto più significativa se si considera che nelle righe VI b 62 – VI b 65 il redattore distingue in maniera assai precisa fra le operazioni rituali che i tre sacerdoti effettuano insieme (verbi al plurale: *dersicurent* in VI b 62, *ambretuto* in VI b 63, *couortuso*, *pesnimumo*, *ambretuto* e *benuso* in VI b 64, *pesnimumo* in VI b 65) e quelle che l’**adfertor* compie da solo (*deitu* e *dersicust* in VI b 63, *deitu* due volte in VI b 64, *deitu* in VI b 65)¹⁰. Solo l’**adfertor* si rivolge ai cittadini di Gubbio per comandare a loro di andarsene; a tutte le altre operazioni rinviano forme al plurale. Ciò vale in particolare per gli imperativi *pesnimumo* ‘preghino’ in VI b 64 e VI b 65, che si riferiscono alle due ripetizioni della preghiera, la quale viene pronunciata nel complesso tre volte. L’opposizione tra le tre forme al plurale *dersicurent* (VI b 62), *pesnimumo* (VI b 64) e *pesnimumo* (VI b 65), da un lato, e *deitu* al singolare (VII a 51), dall’altro, probabilmente non è casuale, ma rinvia al fatto che la preghiera VI b 57 – VI b 62 è pronunciata dai tre sacerdoti, mentre quella in VII a 47 – VII a 51 è recitata da uno solo di loro.

Se la seconda preghiera viene pronunciata da un solo sacerdote, mentre la prima lo è dall’**adfertor* e dai due *prinuatur*, si deve spiegare perché entrambe le preghiere vengono introdotte dall’imperativo futuro al plurale *persnimumo/persnihimumo* ‘preghino’ (VI b 57 e VII a 47). La spiegazione del divario fra plurale all’inizio e singolare alla fine della seconda preghiera risiede probabilmente nella formulazione *porse. perca. arsmatia. habiest. et. prinuatur. dur* per il soggetto di *persnihimumo* in VII a 46. Questa formulazione si discosta, come accennato sopra, dall’uso del complemento sociativo *com. prinuatur* all’inizio della prima preghiera in VI b 57.

La congiunzione coordinativa *et* assolve in umbro funzioni ben precise: in particolare, essa può coordinare gruppi nominali a cui il predicato verbale comune si applica separatamente. La predicazione vale due volte: una volta per il primo gruppo nominale coordinato, un’altra volta per il secondo. In tali esempi la congiunzione si deve tradurre come ‘e (quindi), e (poi)’¹¹. Se si accetta che in VII a 46 l’uso di *et* si spieghi così (‘quello che

¹⁰ Le forme di futuro anteriore 2ª plurale *couortuso* (‘sarete ritornati’) e *benuso* (‘sarete venuti’) si spiegano come relitti dell’archetipo del testo, che era scritto in seconda persona. Il testo della versione lunga della *lustratio* (e del *piaculum*) invece è in terza persona; l’adattamento venne eseguito maldestramente, cfr. Nussbaum 1973, Cowgill 1987, pp. 85-88 e Dupraz 2015a. Il testo della versione breve conserva l’uso della seconda persona.

¹¹ Cfr. Dupraz 2016, pp. 130-134 con bibliografia anteriore. Gli esempi di *et* che non si spiegano così presentano altri tipi di asimmetrie: la congiunzione *et* nell’umbro delle Tavole Iguvine esprime una coordinazione altamente asimmetrica. L’analisi

avrà il mantello di comando e [poi] i due *prinuatur'*)¹², allora sia la differenza sintattica fra gli enunciati introduttivi in VI b 57 e in VII a 46 – VII a 47 sia la differenza di numero grammaticale fra *dersicurent* in VI b 62 e *deitu* in VII a 51 trovano una spiegazione unitaria e semplice.

A questo proposito si deve ricordare che entrambe le preghiere vengono recitate tre volte complessivamente. Secondo me, la prima preghiera viene pronunciata tre volte dai tre sacerdoti. Il complemento sociativo *com. prinuatur* indica che l'**adfertor* e i suoi *prinuatur* la pronunciano tutti e tre tre volte. Il futuro anteriore *dersicurent*, che si riferisce alla prima enunciazione, e gli imperativi *pesnimumo* (VI b 64) e *pesnimumo* (VI b 65), che ordinano la seconda e la terza enunciazione, confermano che ciascuna enunciazione della preghiera viene effettuata dai tre sacerdoti.

La seconda preghiera invece viene pronunciata tre volte nel complesso, ma ogni volta solo da uno dei tre sacerdoti. Ciò significa che l'**adfertor* prega una volta, poi ciascuno dei *prinuatur* articola lo stesso testo di preghiera una volta. Così nel soggetto complesso *porse. perca. arsmatia. habiest. et. prinuatur. dur* la congiunzione *et* viene utilizzata come in molti altri esempi umbri nel senso di una predicazione applicata successivamente a referenti differenti. D'altro canto l'imperativo futuro singolare *deitu* nella formula *este. trioper. deitu* 'dica questo tre volte' fa riferimento a soggetti singolari: di volta in volta la preghiera viene pronunciata da un sacerdote differente, ma sempre unico. L'uso dell'imperativo futuro senza indicazione esplicita dei cambiamenti di soggetto è caratteristico delle Tavole Iguvine¹³. Nell'ordine *este. trioper. deitu* il cambiamento di soggetto fra le tre enunciazioni non viene indicato, ma l'uso del singolare basta per esplicitare quanto già indicato dalla congiunzione *et* prima del testo della preghiera: ciascuna delle tre enunciazioni viene effettuata solo da uno dei sacerdoti, l'uno dopo l'altro¹⁴.

del passo VII a 46 sviluppata da Dupraz 2016, p. 135 si limita a sottolineare l'asimmetria sintattica fra la proposizione relativa *porse. perca. arsmatia. habiest* e il sostantivo *prinuatur*. Questa asimmetria va analizzata anche come un riferimento ad attualizzazioni successive dello stesso predicato verbale.

¹² La stessa spiegazione vale forse anche per l'ordine *enom. iuenga. peracrio. tursituito. porse. perca. arsmatia. habiest. et* / ⁵²*prinuatur* 'allora le giovenche fra quelle di più di un anno mettano in fuga quello che avrà il mantello di comando e [poi] i *prinuatur'* (VII a 51 – VII a 52), che può fare riferimento alla messa in fuga dei dodici animali da parte dei tre sacerdoti l'uno dopo l'altro (il che a livello referenziale sembra soddisfacente).

¹³ Come giustamente sottolineato da Prosdocimi 2009, pp. 317-326 e 2015, pp. 346-354.

¹⁴ Una spiegazione analoga vale probabilmente anche per l'opposizione fra le forme plurali *ambrefurent* ('avranno effettuato la circumambulazione') e *benurent*

4. La preghiera e il suo pubblico umano

Il contrasto fra una preghiera che viene articolata tre volte da tutti e tre i sacerdoti e una preghiera che viene articolata tre volte da un sacerdote differente ogni volta si spiega per evidenti ragioni rituali: la prima preghiera si rivolge a tre divinità, la seconda invece alla sola *Tursa Iouia*. Ciò significa che i redattori del testo hanno fatto sì che il numero degli oranti corrisponda ogni volta a quello delle divinità. A tre divinità si rivolgono tre sacerdoti (tre volte), ad una divinità unica, un sacerdote unico che cambia da un'enunciazione della preghiera all'altra (anche qui tre enunciazioni della preghiera nel complesso).

Secondo la mia ipotesi, si deve ricostituire un dispositivo rituale imponente per i cittadini di Gubbio, adunati per il rituale della *lustratio*.

- La prima preghiera introduce la triade di sacrifici a *Cerfus Martius*, *Prestota Cerfia* di *Cerfus Martius* e *Tursa Cerfia* di *Cerfus Martius*. Essa viene pronunciata tre volte, ogni volta dai tre sacerdoti presenti, nello stesso luogo dove si effettua la circumambulazione dell'esercito civico. I sacerdoti pregano in silenzio (*tasetur*, VI b 57). Ogni enunciazione della preghiera è preceduta dal comando ai cittadini in armi di andarsene, il che presuppone che i cittadini in armi, dopo ciascuna enuncia-

(‘saranno venuti’) in VI b 56 – VI b 57 e la forma singolare *andirsafust* (‘avrà condotto intorno’) in VII a 46. La prima preghiera viene recitata la prima volta dai tre sacerdoti insieme, quando tutti e tre hanno finito la prima circumambulazione (e poi due altre volte nello stesso modo dopo le due altre circumambulazioni, si vedano le forme al plurale *couortuso* in VI b 64 e *benuso* in VI b 64). La seconda preghiera invece comincia quando l’**adfertor* (al singolare) finisce la terza circumambulazione (*andirsafust*); egli prega per primo; poi i due *prinuatur* finiscono l’uno dopo l’altro la loro terza circumambulazione e pregano a loro volta. Il testo della versione breve non è rilevante a questo proposito, perché esso prende in considerazione il solo **adfertor*, v. sotto.

Si deve aggiungere che lo svolgimento esatto del rituale è difficile da ricostituire: secondo VII a 46 – VII a 47 la seconda preghiera comincia dopo la terza circumambulazione (v. anche I b 40); tuttavia, secondo VI b 64 – VI b 65, la terza enunciazione della prima preghiera ha luogo anch’essa dopo la terza circumambulazione (v. anche I b 21 – I b 22). Non si può stabilire esattamente come si articolino la triplice enunciazione della seconda preghiera e la terza enunciazione della prima (in luoghi vicini ma differenti: ‘dallo spazio delimitato (?) di *Tursa*’ e ‘al cippo’; con un piccolo stacco cronologico: la terza enunciazione della prima preghiera non prima che tutti e tre i sacerdoti abbiano finito la terza circumambulazione e raggiunto il ‘cippo’, vale a dire, dopo la triplice enunciazione della seconda preghiera, che ha luogo quando arrivano allo spazio di *Tursa* l’uno dopo l’altro?).

zione della preghiera, si adunino di nuovo per ordini. Pertanto, è probabile che i cittadini assistano alla triplice enunciazione, ma a distanza e senza udirne il testo, tanto più che i sacerdoti non lo recitano ad alta voce. I cittadini vedono i sacerdoti pregare in un silenzio che deve essere impressionante.

- La seconda preghiera dà luogo ad una drammatizzazione differente, benché ugualmente spettacolare. I tre sacerdoti pregano l'uno dopo l'altro. I cittadini di Gubbio sono probabilmente anche qui presenti nelle vicinanze, perché immediatamente dopo la preghiera vengono messe in fuga giovenche che ciascuno dei cittadini ha il diritto di catturare; quei tre che catturano le tre prime giovenche sono forse ammessi al loro sacrificio e al banchetto che segue¹⁵. Anche qui la preghiera è articolata in silenzio (*tasetur*, VII a 46), sotto gli occhi dei cittadini che vedono senza udirli i sacerdoti succedersi l'uno all'altro per pregare, dal momento che a questo punto non sono ancora ammessi a partecipare al rito, ma devono osservare il silenzio rituale¹⁶.

5. Versione breve e versione lunga della *lustratio*

Nella versione breve della *lustratio* il testo delle due preghiere manca completamente. Non viene nemmeno accennato alla seconda preghiera prima del sacrificio isolato (I b 40: si fa subito riferimento alle operazioni che seguono nel testo della versione lunga, vale a dire alla messa in fuga delle giovenche). Quanto alla prima preghiera, il testo della versione breve si limita ad indicare che essa deve venire pronunciata:

enumek: apretu: tures: et: pure: puni: amprefu/²¹us: persnimu: enumek: etatu: ikuvinus: triiuper: amprehtu: / ²²triiuper: pesnimu: triiuper: etatu: ikuvinus: (I b 20 – I b 22)

‘Allora effettua la circumambulazione con gli animali utilizzati come riproduttori e con il fuoco. Allorché avrai effettuato la circumambulazione, prega. Allora «andate, *Iguuini*». Effettua la circumambulazione tre volte. Prega tre volte. «Andate, *Iguuini*» tre volte’.

¹⁵ Cfr. Dupraz 2015b, p. 266.

¹⁶ Sul rituale della *lustratio* quale alternanza di momenti severamente controllati in cui i cittadini non sono ammessi al processo rituale e di momenti di partecipazione spontanea dei cittadini cfr. Dupraz 2009.

Lo svolgimento del rituale è probabilmente lo stesso che nella versione lunga. Tuttavia il redattore della versione breve si è sforzato di separare gli ordini che valgono per i *prinuatur* da quelli che si riferiscono all’**adfertor*. Contrariamente a quanto accade nella versione lunga, le forme verbali al plurale rinviano ai soli *prinuatur*: soggetti complessi che includano sia i *prinuatur* sia l’**adfertor* (del tipo di *porse. perca. arsmatia. habiest. et. prinuatur. dur* o dell’indicazione sociativa *com. prinuatir*) sono del tutto assenti. Pertanto, le forme verbali al plurale fanno riferimento ai soli *prinuatur*; le forme al singolare rinviano invece al solo **adfertor*. Del resto, le forme al plurale che rinviano ai *prinuatur* sono pochissime e del tutto assenti nel passo che ci interessa¹⁷. In altri termini, le forme al singolare **amprefu**²¹**us** ‘avrai effettuato la circumambulazione’ (I b 20 – I b 21), **amprehtu** ‘effettua la circumambulazione’ (I b 21) e **pe(r)snimu** ‘prega’ (I b 21 e I b 22), che si trovano al posto delle forme al plurale della versione lunga, si riferiscono al solo **adfertor*, mentre il ruolo dei *prinuatur* qui non viene menzionato.

La decisione del redattore della versione breve di togliere la maggioranza dei rinvii ai *prinuatur* può spiegare la differenza fra gli ordini *eno com. prinuatir. peracris. sacris. ambretuto* ‘allora effettuino la circumambulazione con i *prinuatur*, [gli animali] di più di un anno [e quelli] di meno di un anno’ (VI b 56) e **enumek: apretu: tures: et: pure** ‘allora effettua la circumambulazione con gli animali utilizzati come riproduttori e con il fuoco’ (I b 20).

Nella versione lunga, viene richiesto che i tre personaggi effettuino la circumambulazione con tutti gli animali (sia quelli adulti sia quelli giovani)¹⁸. Nella versione breve invece l’imperativo futuro è al singolare e rinvia al solo **adfertor*; egli deve effettuare la circumambulazione con i soli animali adulti (e con il fuoco)¹⁹.

¹⁷ Sulla decisione da parte del redattore della versione breve di modificare l’archetipo comune alla versione breve e alla versione lunga, che era in questo passo simile al testo della versione lunga, si veda Dupraz 2015a, pp. 205-215. Sul fatto che entrambe le versioni fanno riferimento allo stesso svolgimento rituale cfr. a proposito del sacrificio isolato Prosdocimi 1972, pp. 613-614 e 1978, pp. 596 e 760 e Dupraz 2012, pp. 149-152. Le variazioni fra le due versioni sono da interpretare in chiave redazionale.

¹⁸ Cfr. Rix 1978, pp. 157-158, Heidermanns 2002, p. 194 e Dupraz 2018b per il significato di *peracris* ‘di più di un anno’ e di *sacris* ‘di meno di un anno’.

¹⁹ La coordinazione asimmetrica (dal punto di vista sintattico) fra la forma al plurale **tures** e la forma al singolare **pure** potrebbe spiegare l’uso della congiunzione coordinante **et**, cfr. Dupraz 2016, p. 137. Sul lessema **pure** ‘fuoco’ cfr. Untermann 2000, p. 557-558; *pace* Prosdocimi 1972, p. 647 e 1978, p. 783: non si tratta del corri-

Poiché la (triplice) circumambulazione non è separabile dalla preghiera preparatoria alla triade di sacrifici, si può ammettere che gli animali che partecipano alla circumambulazione sono quelli che vengono sacrificati in questa triade. Si tratta appunto di tre porci, tre porcelle e tre vitelle. Sembra ragionevole supporre che l'**adfertor* sia incaricato dei porci, che sono maschi adulti, mentre i due *prinuatur* si occupino delle porcelle e delle vitelle. La versione breve rinvia pertanto solo ai porci, designati come **tures**, vale a dire come riproduttori: essi vengono presi in carica dal solo **adfertor*. La versione lunga utilizza la coppia asindetica *peracris. sacris* per riferirsi a tutti e tre i gruppi di animali, sia quelli adulti sia quelli giovani, senza descrivere in modo dettagliato la ripartizione degli animali fra i tre personaggi.

Questa ipotesi presuppone che la forma **tures** significhi 'maschio adulto [di qualsiasi specie] utilizzato per la riproduzione', il che non è affatto certo²⁰. La differenza fra *com. prinuatur. peracris. sacris* e **tures: et: pure** è l'oggetto di una ricerca in corso di stampa dello scrivente. L'analisi qui abbozzata avrebbe il vantaggio di fornire un esempio supplementare in cui un'azione rituale non viene effettuata indifferentemente dai tre personaggi, benché la versione lunga non distingua fra il ruolo dell'**adfertor* e quello dei *prinuatur*: grazie alla versione breve, si può precisare che fra i tre gruppi di vittime l'ufficiale di alto rango chiamato **adfertor* è incaricato degli animali maschi e adulti, mentre i suoi subordinati si occupano degli animali femmine e giovani.

Le ipotesi proposte nel presente articolo si discostano molto da quelle difese nelle sue ricerche più recenti da Aldo Luigi Prosdocimi. Però devono molto a questo grande conoscitore dei rituali umbri: è stata la sua disamina attenta dei testi di Gubbio a introdurre negli studi umbri la nozione di testualità come elemento di cui tenere conto per capire l'effettivo svolgimento dei rituali. Il presente articolo è dedicato a Luciano Agostiniani a cui gli studi etruschi, vicini a quelli umbri, devono altrettanto.

Emmanuel Dupraz
 Université libre de Bruxelles
 École Pratique des Hautes Études
 emmanuel.dupraz@ulb.be
 emmanuel.dupraz@ephe.psl.eu

spondente umbro del lessema latino *pūrus* 'puro', poiché l'esito umbro di **-ū-* è [i(:)], cfr. Meiser 1986, p. 53 e Clackson 2015, p. 14.

²⁰ A proposito del lessema italico **tures** si veda la discussione recente di Weiss 2010, pp. 262-267 e quella anteriore di Capdeville 1976.

Riferimenti bibliografici

- Capdeville G. 1976, "Taurus" et "bos mas", in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma, Ecole française de Rome, pp. 115-123.
- Clackson J. 2015, *Subgrouping in the Sabellian Branch of Indo-European*, TPhS 113, 1, pp. 4-37.
- Cowgill W. 1987, *The Second Plural of the Umbrian Verb*, in *Festschrift for Henry Hoenigswald on the Occasion of his Seventieth Birthday*, a cura di G. Cardona e N. Zide, Tübingen, Gunter Narr, pp. 81-90.
- Dupraz E. 2009, *Expulser l'autre - à propos d'un rituel ombrien (TI VI b 52 à VII a 2)*, *Res antiquae*, 6, pp. 71-91.
- Dupraz E. 2012, *Sabellian Demonstratives - Forms and Functions*, Boston e Leiden, Brill.
- Dupraz E. 2015a, *Randbemerkungen zu den umbrischen Formen benuso und couortuso*, MSS 69, 2, pp. 197-217.
- Dupraz E. 2015b, *Scheucht die Tiere weg! Zu einem faliskischen und einem iguvinischen Opfer*, WJA 39, pp. 253-269.
- Dupraz E. 2016, *Le Tavole Iguvine e la questione della latinizzazione dell'Italia: contatti con il latino nell'umbro del II sec. a.C.?*, in *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della "romanizzazione"*, a cura di M. Aberson, M. C. Biella, M. Di Fazio, P. Sánchez, M. Wullschleger, Bern, Peter Lang, pp. 127-142.
- Dupraz E. 2018a, *Die zweifache Vogelschau bei der umbrischen lustratio und dem römischen census*, WJA 42, pp. 19-63.
- Dupraz E. 2018b, *Les Correspondants de sacer dans les Tables Eugubines*, in *Autour de la notion de sacer*, a cura di T. Lanfranchi, Roma, Ecole française de Rome, pp. 61-91.
- Heidermanns F. 2002, *Nominal Composition in Sabellian and Proto-Italic*, TPhS 100, 2, pp. 185-202.
- Meiser G. 1986, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, Innsbruck.
- Meiser G. 2009, *Il Primo magistrato degli Umbri*, in *La Città italiana. Atti del II Convegno internazionale sugli antichi Umbri*, Gubbio, 25-27 settembre 2003, a cura di A. Ancillotti, A. Calderini, Perugia, Jama, pp. 179-198.
- Meiser G. 2013, *Umbrisch furfant und efulfatu*, *Linguarum varietas*, 2, pp. 157-163.
- Nussbaum A. 1973, *Benuso, couortuso and the Archetype of Tab. Ig. I and VI-VIIa*, JIES 1, 3, pp. 356-369.

- Poultney J. W. 1959, *The Bronze Tables of Iguvium*, Baltimore, American Philological Association.
- Prodocimi A. L. 1972, *Redazione e struttura testuale delle Tavole iguvine*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 1, *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*, 2, a cura di H. Temporini, Walter De Gruyter, Berlin e New York, pp. 593-699.
- Prodocimi A. L. 1978, *L'Umbro*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 6, *Lingue e dialetti*, a cura di A. L. Prodocimi, Roma, Ente per la diffusione e l'educazione storica, pp. 585-788.
- Prodocimi A. L. 1990, *Vetter 243 e l'imperativo latino. Tra (con)testo e paradigma*, in *La Civiltà dei Falisci. Atti del XV Convegno di studi etruschi ed italici*, Civita Castellana – Forte Sangallo, 28-31 maggio 1987, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 291-327 e tavv. I-XII.
- Prodocimi A. L. 2009, *Il Ciclo lustrale (TI VIb 48 - VII a = Ib 10 - 45; VIIb- appunti 1978-2009)*, in *La Città italica. Atti del II Convegno internazionale sugli antichi Umbri*, Gubbio, 25-27 settembre 2003, a cura di A. Ancillotti, A. Calderini, Perugia, Jama, pp. 199-402.
- Prodocimi A. L. 2015, *Le Tavole Iguvine II - Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi*, Firenze, Leo S. Olschki.
- Rix H. 1978, *Die Altersangabe in der oskischen Inschrift Ve. 70 und osk.-umbr. akno- "Jahr"*, MSS 37, pp. 149-163.
- Untermann J. 2000, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg, C. Winter.
- Vetter E. 1953, *Handbuch der italischen Dialekte*, 1, *Texte mit Erklärung, Glossen, Wörterverzeichnis*, Heidelberg, C. Winter.
- Weiss M. 2010, *Language and Ritual in Sabellic Italy - the Ritual Complex of the Third and Fourth Tabulae Iguvinae*, Boston e Leiden, Brill.



his
gemmis
luminosis
Magistro
Florentino
confectum et caelatum
est donum tam multa antiquitatum
et praeclarorum idiomatum e nebulis eripientibus.
sapientiam nec non liberalitatem grati et perlaeti mirantes
Eruditorum atque Amicorum confessum laudant curatores.

ISBN 978-88-9426-979-6

Arrodante 1 - 2022
Linguistica e epigrafia dell'Italia antica
Università degli Studi di Perugia